

Ocse: Italia bocciata sul digitale, "mancano le competenze di base"

22 Maggio 2019

 Stampa*(Via Il Sole 24 ORE)*

Alla popolazione italiana «mancano le necessarie competenze di base per prosperare nel mondo digitale, sia come individui, sia come lavoratori». E' una bocciatura quella che arriva dall'Ocse nello Skills Outlook. Assieme a Cile, Grecia, Lituania, Repubblica Slovacca e Turchia, la Penisola forma il plotone di coda dei Paesi impreparati ad affrontare le sfide della digitalizzazione che sta trasformando il modo in cui le persone vivono, lavorano e imparano. Tecnologie come l'Ict, l'intelligenza artificiale e la robotica presentano un immenso potenziale per rafforzare la produttività e il benessere, ma possono anche ampliare le disparità a svantaggio delle persone e delle regioni lasciate indietro.

Molte insufficienze in pagella

La pagella dell'Ocse nel caso dell'Italia ha molte insufficienze, a cominciare – appunto - dalle basi. La Penisola è terzultima (fanno peggio solo Cile e Turchia) per le competenze di lettura, scrittura e di calcolo che permettono di fruire dei benefici di internet, perché solo il 21% della popolazione tra 15 e 65 anni ha un buon livello di queste abilità in base ai test Ocse. I giovani in realtà se la cavano meglio: la percentuale di quanto hanno basse competenze cognitive o digitali è del 3,2% (ma la media Ocse è il 2,3%), mentre tra le persone più in avanti con gli anni (55-65) ben il 32%, quindi un adulto su 3, non ha queste abilità, quasi il doppio della media Ocse.

Uso di Internet al 71% in Italia, ma siamo lontani dalla media

A prima vista l'uso di Internet in Italia è relativamente diffuso e riguarda il 71% della popolazione tra i 16 e i 74 anni, che però risulta essere il quartultimo livello dell'Ocse, superiore solo a Turchia, Messico e Grecia e contro una media dell'85%. Inoltre, solo il 36% delle persone, il livello minimo dell'intera Ocse, riesce a fare un uso complesso e diversificato di Internet. Anche sul lavoro, la popolazione usa l'Ict meno intensamente che in molti altri Paesi (indice pari a 0,2% contro 0,51% Ocse). Secondo lo studio quasi il 14% dei lavoratori italiani ha bisogno di un training moderato (fino a 1 anno) per sfuggire al rischio di automazione (media Ocse 10,9%) e un altro 4,2% avrebbe bisogno fino a 3 anni di formazione per atterrare su lavori più sicuri. Ma su questo sfondo, solo il 30,6% degli adulti ha ricevuto un qualche tipo di training negli ultimi 12 mesi contro la media Ocse del 42% e i lavoratori a maggior rischio, che di solito hanno basse qualifiche, sono quelli che meno partecipano alla formazione. I costi della transizione da lavori a rischio a lavori più sicuri sarebbero, di conseguenza tra i più alti dell'Ocse e potrebbero arrivare al 5,8% del Pil prendendo in considerazione tutti i lavoratori in occupazioni ad alto rischio di automazione o l'1,4% se si presuppone che solo una parte richieda una formazione. I costi diretti sarebbero pari a quasi il 22% della spesa annuale per l'istruzione. Tra l'altro, tra i segnali di scarsa «confidenza» della scuola con il mondo digitale, emerge anche il minore uso che gli insegnanti in Italia fanno delle tecnologie rispetto agli altri lavoratori con un titolo di laurea: per i primi l'indice di intensità Ict è inferiore allo 0,5 circa, per i secondi supera lo 0,8. Una situazione che gli stessi insegnanti vogliono correggere: tre docenti su 4 in Italia chiedono di avere più formazione nell'uso delle tecnologie per insegnare.